

Intervento di presentazione dell'itinerario Pastorale 2015-2018

“Nello Spirito del Risorto”

lunedì 7 settembre 2015, ore 21.00, Lodi,

Chiesa di San Filippo

1. Cari sacerdoti e diaconi, seminaristi, religiosi e religiose, rappresentanti laici delle parrocchie, delle associazioni e aggregazioni diocesane, è la vigilia della natività di Maria, *quando tutto ricomincia eternamente ricreato*, dice l'Oriente cristiano. Secondo la colletta latina ci vengono, invece, assicurati i doni della misericordia, dell'unità e della pace perché è preludio della nascita del Redentore. Rendiamo grazie a Dio nella Chiesa, che formiamo obbedendo al Signore Gesù in docilità al suo Santo Spirito. Benvenuti e grazie di cuore per una presenza che è tanto incoraggiante. Come disse la sera dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II il papa san Giovanni XXIII: *stiamo per chiudere una giornata di pace*. Non potevamo dimenticare l'appello della Santa Madre di Dio alla pace fraterna e tra poco compiremo il giubileo tutto nostro a cinquecento anni dal gesto pacificatore di Maria, di cui è testimonianza il Santuario posto tra la Cattedrale e questa Chiesa di san Filippo. Ci è data una eredità di pace e di fraternità e perciò chiediamo allo Spirito di Cristo di confermarla, anzi di farla fruttificare abbondantemente.

2. Desidero presentare l'*Itinerario Pastorale 2015-2018*. Così ho preferito chiamare il testo del tutto essenziale, che vi è stato consegnato. Un chiarimento terminologico si impone. Nella festa di sant'Alberto, ho parlato di piano pastorale in progress. È in fieri il nostro cammino pastorale grazie, prima di tutto, all'amore Trinitario nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo, che ci apre sempre alle novità di Dio. E grazie alla chiesa “viva”, che siamo per scelta del Signore, alla quale cerchiamo di dare risposta, sempre impari nell'amore, ma desiderosi di coerenza secondo la vocazione di ciascuno. È in fieri perché dobbiamo sempre lasciarci interpellare dal tempo in cui viviamo. Il punto 2 dell'itinerario descrive alcuni sintetici caratteri del presente.

Vanno completati con l'apporto di tutti, specie dei laici. Così il mio primo invito è proprio per loro: li ho incontrati nei vicariati ai consigli pastorali, oltre che nelle numerose celebrazioni e in appuntamenti di ogni genere. Per la città ho avuto la gioia di un ritrovo più recente, che ha mostrato come possa essere proficuo leggere insieme la realtà ecclesiale e quella sociale in cui siamo chiamati a vivere e a testimoniare il vangelo. Per questo ho voluto un rappresentante per ogni parrocchia questa sera, insieme ai sacerdoti, e tanto desidero che – senza avviare nuovi organismi – diventasse più stabile questa rappresentanza. Chiedo, pertanto, ai parroci di voler confermare almeno per il corrente anno il “Rappresentante Parrocchiale”, che ovviamente può coincidere con quello che è membro del consiglio pastorale vicariale, affinché io possa consultarli almeno una volta invitandoli anche in episcopio vicariato per vicariato e forse pensando ad una assemblea annuale generale. Ma è in progress il piano pastorale perché di anno in anno, vorrei recepire quanto lo Spirito dice alla nostra Chiesa, grazie all'apporto di tutti.

3. Ho perciò descritto solo il quadro entro il quale ci muoviamo insieme in un triennio nel quale faremo tesoro di avvenimenti significativi per la vita della chiesa universale, nazionale e diocesana. A cerchi concentrici, procederemo, prima di tutto accogliendo la grazia del Giubileo, poi quella del Congresso Eucaristico Nazionale (a 5 anni da quello diocesano e quindi a modo di verifica di quella esperienza che mi è stata descritta come tanto feconda), per giungere al cerchio più nostro coi centenari di due santi, che però ci aprirà più decisamente all'orizzonte universale della missione. Due santi, una religiosa, una donna splendida, Santa Francesca Cabrini, e un sacerdote, che trovò accoglienza tra noi e poté emulare lo spirito di san Filippo Neri. Ecco il motivo della scelta di questa chiesa, tanto bella nel cuore di Lodi, nel V centenario della nascita (21 luglio) di Filippo Neri, l'apostolo della gioia, il cui spirito vive nella fondazione di san Vincenzo Grossi. Altro centenario che si intreccia con quello che commemoriamo proprio oggi nel vicino Santuario della Pace.

4. Avevo pensato in un primo tempo ad un testo più ampio, comprendendovi una approfondita trattazione sull'anno giubilare. Ho poi ritenuto proficuo di lasciare solo ciò le linee generali utili alla programmazione pastorale a livello locale e specificare contenuti ulteriori e iniziative con altra lettera per ciascuno dei tre anni. Perciò ho accolte istanze alla essenzialità, emerse nella commissione preparatoria degli uffici di Curia, come nelle presidenze e nelle rispettive riunioni dei tre organismi principali: il consiglio dei vicari, quello presbiterale e il pastorale. Il primo contributo ulteriore giungerà per l'inizio del giubileo: 8 dicembre 2015 per tutta la chiesa e domenica 13 dicembre 2015 per le chiese particolari. Così abbiamo qualche tempo ancora anche per gli uffici di Curia affinché offrano sussidi e strumenti di mediazione opportuni a sostenere il comune itinerario. Non potevo presumere dopo un solo anno di conoscere adeguatamente la realtà della nostra chiesa. L'ho sottolineato a p. 32: «di tappa in tappa la riflessione condivisa nell'ascolto e nel confronto costruttivi, la frequentazione vicendevole nei diversi appuntamenti diocesani, soprattutto la preghiera, specie quella liturgica, ci consentiranno di scriverlo insieme, ovviamente sotto la responsabilità pastorale del vescovo, che dovrà tutto vagliare per proporre solo quanto, per il nostro tempo e contesto, apparirà in linea con la volontà del Signore, che sempre vorremo cercare e amare e compiere». Aggiungo: nella adesione alla Parola di Dio e al Magistero come alla vivente Tradizione della chiesa!

5. Il titolo è *Nello Spirito del Risorto*; ma quello completo vorrebbe la specificazione *verso il Padre con e per i fratelli*. Il cammino è tutto e sempre nello Spirito del Risorto e l'icona biblica più consona mi è sembrata quella della Pentecoste. Per descrivere (cito da pag. 21s): «Non quindi l'immagine di una Chiesa che fagocita, che assimila e che inevitabilmente si pone con uno stile di predominio deve passare, bensì quella di una Chiesa aperta, ospitale, capace di dialogo e di confronto, sacramento di unità e strumento di pace. Una Chiesa che annuncia e nello stesso tempo ascolta, che trova la via di comunicazione più appropriata, affinché il Vangelo abbia da subito il sapore della vita. Parlare lingue nuove significa oggi per noi tentare di dire il Vangelo

con l'esperienza dell'uomo concreto che vive le gioie e le fatiche insieme alle contraddizioni della nostra epoca; significa non stancarsi di tenere aperta la comunicazione con le nuove generazioni, imparando ad interpretare quel che vibra o anche si agita nel loro cuore; significa riscoprire la via della semplicità e della concretezza, che non rifugge la necessità di investigare la verità stessa della fede, senza però cedere ad un intellettualismo sterile che trasforma il cristianesimo in una discussione accademica; significa percorrere con più decisione, padronanza e criticità le nuove vie offerte dai moderni strumenti di comunicazione. L'amore è, in effetti, la lingua da tutti parlata, da tutti compresa, da tutti accolta. È l'amore quel fuoco che Gesù è venuto a portare e da cui egli spasima di veder incendiato il mondo intero (Lc 12,49)».

6. Il testo della Pentecoste ispirerà le tre tappe dell'itinerario scandito dai rispettivi temi specifici: *misericordia, comunione e missione*. Con un più esplicito riferimento al Padre della misericordia nel primo anno, richiesti come siamo di divenire “misericordiosi come il Padre” e la conseguente valorizzazione del battesimo, che ci ha resi suoi figli, e dei sacramenti della guarigione: riconciliazione e unzione dei malati; al Figlio nel mistero del dono eucaristico per la seconda tappa; e specificamente lo Spirito per la missione valorizzando la cresima e i sacramenti a servizio della comunione e della missione: l'ordine e il matrimonio.

7. Ma vorremo responsabilmente riappropriarci della grazia permanente del Concilio ecumenico Vaticano II. Era l'8 dicembre 1965, 50 anni orsono, quando il beato Paolo VI lo concluse. Ne ho parlato all'Azione Cattolica e ho pensato ad un breve simbolico cammino con le lampade della fede fino alla Incoronata, come avvenne la sera dell'11 ottobre 1962, ma ancor più al termine del Concilio Efesino quando i padri furono accompagnati al porto per salpare alla volta delle rispettive sedi dove furono accolti con le fiaccole della esultanza ecclesiale. La chiesa che vorrei illustrare umilmente nel mio servizio tra voi è *de Trinitate*; è la *ecclesia de Spiritu Sancto*, che

la *Lumen gentium* (costituzione dogmatica sulla chiesa) ci consegna aiutandoci a fissare lo sguardo su Gesù. E' lui la luce delle genti che dà il titolo al documento ma soprattutto illumina la via, che è Lui stesso, e che avvicina sempre i suoi discepoli all'umanità perché li orienta sul mistero di Dio. È la chiesa che cammina nello Spirito del Risorto (*Ad gentes*: decreto conciliare sulla attività missionaria): «Per il raggiungimento di questo scopo, Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a estendersi. Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato. Ma fu nel giorno della Pentecoste che esso si effuse sui discepoli, per rimanere con loro in eterno; la Chiesa apparve ufficialmente di fronte alla moltitudine ed ebbe inizio attraverso la predicazione la diffusione del Vangelo ...; infine fu prefigurata l'unione dei popoli nell'universalità della fede attraverso la Chiesa della Nuova Alleanza, che in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia, vincendo così la dispersione babelica. Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli "atti degli apostoli", allo stesso modo che per l'opera dello Spirito Santo nella vergine Maria Cristo era stato concepito, e per la discesa ancora dello Spirito Santo sul Cristo che pregava questi era stato spinto a cominciare il suo ministero. E lo stesso Signore Gesù, prima di immolare in assoluta libertà la sua vita per il mondo, organizzò il ministero apostolico e promise l'invio dello Spirito Santo, in modo che entrambi collaborassero, sempre e dovunque, nella realizzazione dell'opera della salvezza. Ed è ancoralo Spirito Santo che in tutti i tempi "unifica la Chiesa tutta intera nella comunione e nel ministero e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici" vivificando - come loro anima - le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito missionario da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica, come incessantemente, sebbene in varia maniera, l'accompagna e la dirige» (4).

8. Così siamo al punto 4 dell'Itinerario Pastorale: «è la scelta missionaria l'obiettivo pastorale comune, come è descritta nella *Evangelii gaudium*, dalla quale consegue

“una prospettiva pratica condivisa» (pag. 25). «La Chiesa è missionaria di sua natura. Così l’ha pensata e voluta il Signore Gesù. Essa è per la missione o semplicemente non è. La connota un radicale carattere di diaconia nei confronti del Regno che viene. L’azione missionaria non è un settore, un ambito, un *atto secondo*, rispetto all’essere, bensì ciò che lo esprime e lo realizza. Deve, perciò, scandire il *ritmo cardiaco* della Chiesa, ben definito dall’Evangelista Marco: “Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli - perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni” (Mc3,14-15). La fede cresce nel dono. Una comunità capace di *uscire da sé*, relativizza problemi e tensioni e ritrova un dinamismo che la risana e la rigenera. Va sempre convinta che, nonostante l’ambiguità del peccato, Dio non smette di amare: “non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”(Gv 3,17)».

9. A tutti siamo inviati e adempiremo a questo mandato grazie anche alla risorsa del dialogo ecumenico e dell’incontro interreligioso. Così a pag. 29 troviamo le «scelte e obiettivi da privilegiare: discernimento comunitario; scelta per i poveri e gli ultimi; formazione dei laici; famiglia e giovani; missioni *ad gentes*, spazi di incontro». Le tappe sono le seguenti.

I – Anno 2015-16: dall’8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016. “Misericordiosi come il Padre (Lc 6, 36)”: una Chiesa che si rinnova nel dono dello Spirito per accogliere e annunciare la divina Misericordia.

Tre sono i segni proposti.

a) «La chiesa aperta. Per diverse ragioni, anche di sicurezza, vi sono chiese che restano chiuse o aperte solo per poche ore al giorno. Le porte ferme hanno, però, una portata simbolica scoraggiante e contraddicono l’auspicata apertura ecclesiale. Il primo volontariato che mi permetto di chiedere come vescovo è questo: chiese non solo aperte ma con qualcuno che adori e ami e sia disponibile ad accoglierei fratelli e le sorelle, o anche solo i visitatori, pronti a parlare di Dio e con Dio insieme ad essi.

Forse a giungere saranno in maggioranza dei bisognosi e non mancheranno casi che già in partenza scoraggeranno l'iniziativa. Si dovranno custodire e proteggere certamente gli edifici sacri e non raramente affrontare problemi seri di gestione per il loro mantenimento e l'adeguato decoro. Nulla, pertanto, si impone ma tanto si esorta e tanto si spera di avere, pur nella prudenza e cautela doverose, perché a chiedere di poter incontrare "i suoi" anche per favorire le opere di misericordia spirituali e materiali, in realtà, è il Signore, il Dio che ama stare con noi. Lui merita risposte all'altezza perché è pronto a dare in cambio Sé stesso. Ciò avviene, soprattutto, nella celebrazione dei Santi Misteri. Ma la sua presenza permane nel Santissimo Sacramento. Egli ci chiama a continuare il dialogo della misericordia, condividendo personalmente e in forma comunitaria la contemplazione dell'amore, che sarà tanto proficua se avverrà con Maria nella meditazione della Parola e nella recita del Rosario. La chiesa aperta è segno evidente di questa convinzione e d'è una testimonianza di fede, che ha coinvolto la storia e l'arte, per parlarci dell'amore di Dio in Cristo Gesù e della sua decisione di dimorare tra le nostre case».

b) Tempo per le confessioni.

c) Un'opera di carità.

II - Anno 2016-17: «una Chiesa che, celebrando fedelmente e vivendo intensamente l'Eucaristia, ripensa se stessa in uscita missionaria. La rivisitazione della icona della Pentecoste potrà proseguire accogliendo l'appello di Gesù a rimanere nel suo amore (Gv 15,9). Nella seconda tappa, che inizierà la prima domenica di Avvento il 27 novembre 2016 e terminerà nella festa di sant'Alberto martedì 4 luglio 2017, l'obiettivo sarà il discernimento che scaturisce dall'Eucaristia, memoriale della pasqua del Signore, centro convergente e propulsivo della Chiesa. Il Congresso Eucaristico Nazionale di Genova, a cui parteciperà una delegazione diocesana, sarà l'evento ispiratore. La sua celebrazione precederà l'avvio di questo secondo anno pastorale e ciò consentirà di beneficiare compiutamente delle stimolanti prospettive attese dall'intera Chiesa italiana da quell'appuntamento».

III - Anno 2017-18: «una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito. L'invito di Gesù a prendere il largo (Lc 5,4) per una pescagione che sia adeguata al dono di Dio e quello ad una semina altrettanto generosa(Lc 8), troveranno nella assimilazione orante del racconto della Pentecoste risposte gioiose, decise e costanti. Questo anno pastorale inizierà sabato 15 luglio 2017, anniversario di nascita di Santa Francesca Cabrini, e si concluderà mercoledì 4 luglio 2018, festa di sant'Alberto».

10. La priorità è data alla prima beatitudine: la fede. «Beata te che hai creduto» (Lc 1,45). L'ho voluto evidenziare con questa giornata mariana che si è aperta al santuario della Madonna dei cappuccini a Casale ed è proseguita con la santa Messa nel santuario cittadino di Santa Maria della Pace in città. Sotto la protezione della madre sono posti il nostro cammino e tutto l'itinerario pastorale e nel dono dello Spirito invocato davanti al Santissimo Sacramento. Ma soprattutto la scelta di questi luoghi mariani è un invito a camminare con Maria nella beatitudine della fede. Nell'Itinerario Pastorale ho però evidenziato che nell'elenco evangelico la prima beatitudine del primo evangelista è: «beati i poveri in spirito». I malati e gli anziani riuniti a Casale nel Santuario Mariano sono infatti i più vicini fin da ora a questa povertà di spirito, insieme a tutti i poveri, quelli di casa (taluni per colpa propria e sono comunque “nostri” persino i più colpevoli) e quanti ci stanno tanto preoccupando perché numerosi vengono da lontano a bussare alle nostre porte. «La scelta per i poveri e gli ultimi con la disponibilità al servizio, alla condivisione e alla sobrietà ad essa correlate, è decisiva nel dare credibilità all'annuncio e nel testimoniare che il Vangelo è per l'uomo. Abbiamo, infatti, ricevuto il dono di credere alla beatitudine di cui essi sono icona limpida: “beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3). Non a caso è la “prima” tra quelle elencate dall'evangelista Matteo. Evitando di assecondare il compiacimento di coloro che della Chiesa ammirano solo l'impegno caritativo e quindi di ridurre la missione a mero assistenzialismo, è evidente che uno stile di essenzialità fa sentire i poveri a

casa, cooperando al loro riscatto materiale e spirituale, e tenendo viva ovunque la speranza nel Regno» (pag. 30). 1 Omelia della Messa Crismale, 2 aprile 2015.

11. La Visita pastorale è citata a pag. 42. È il n. 5 dell'Itinerario Pastorale: «Nel 2016 procederò alla indizione della Visita Pastorale, che ho annunciato il Giovedì Santo. Desidero adempiere al compito specifico dei pastori, profittando della maggior giovinezza, se non anagrafica, almeno episcopale: “Icona discreta della chiesa in uscita potrà essere proprio il vescovo, che, reggendo idealmente il pastorale di san Bassiano, desidera servire la tradizione di fede giunta fino a noi, entrando nella vita ecclesiale ordinaria per arrecare il minor disagio e il maggior beneficio possibili”.¹ Non è mia intenzione né sviare né appesantire il già impegnativo percorso pastorale, semmai incoraggiarlo e sostenerlo. Studierò il modo per ridurre al minimo i risvolti burocratici pur necessari ed inserirmi nel ritmo di vita ordinario delle Parrocchie. Le visiterò favorendo, quando possibile e opportuno, la collaborazione tra realtà vicine con incontri a livello vicariale o di unità pastorale. Desidererei coinvolgere le famiglie, i giovani e alcune componenti della comunità civile, specie se impegnate in contesto educativo, lavorativo e sociale, nel confronto preparatorio onde sondare le attese e incoraggiare l'accoglienza della Visita Pastorale, operando anche tramite i Vicari una essenziale consultazione previa».

12. Conclusione. Il Sinodo ordinario dei vescovi dedicato alla famiglia; il convegno della chiesa italiana dal titolo “In Cristo un nuovo umanesimo” e l'anno della vita consacrata che prosegue riceveranno comunque la nostra migliore attenzione. Riprenderò presto il cammino coi sacerdoti e i laici e le altre componenti della comunità ecclesiale per assimilare insieme l'itinerario proposto, anzi venerdì 11 settembre p.v. già incontrerò il clero cittadino. Col cuore che già si orienta verso la porta santa di san Pietro. La nostra sarà quella che dà sul cortile dei canonici, con una possibile tappa di preghiera previa nel cortile della Curia. Ma in vista delle porte sante sono da aprire le nostre case e le istituzioni per quella accoglienza che ci ha

chiesto anche il Papa, facendo eco al vangelo. Il Signore, come attesta Mt 25, afferma: “ero forestiero e mi avete accolto”. Nella emergenza epocale che stiamo attraversando la prudenza e la cautela non sono secondarie, ma deve essere vincente la generosità sincera, quella cristiana. Nello Spirito del Risorto troveremo la sintesi voluta dal Signore. Grazie.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi